

SENATO DELLA REPUBBLICA

6^a COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO 1958

(123^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CIASCA

INDICE

Disegno di legge:

« Norme per il riordinamento dei Patronati scolastici » (2293) (D'iniziativa dei deputati Gotelli Angela ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e rinvio):

PRESIDENTE	Pag.	1721, 1722, 1728, 1729, 1731, 1732, 1733
DI ROCCO		1732
GIUA		1726
JERVOLINO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione		1729
LAMBERTI		1723, 1724, 1730, 1732
MERLIN Angelina		1723, 1725, 1732
NEGRONI, relatore		1728
PONTI		1727, 1730
ROFFI		1726, 1730, 1731, 1732
RUSSO Luigi		1732
RUSSO Salvatore	1721, 1722, 1724, 1726, 1728, 1730, 1731	
TIRABASSI		1731
ZANOTTI BIANCO		1723

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Barbaro, Canonica, Caristia, Ciasca, Corsini, Di Rocco, Donini,

Giua, Giustarini, Grammatico, Lamberti, Merlin Angelina, Negroni, Page, Ponti, Roffi, Russo Luigi, Russo Salvatore, Tirabassi e Zanotti Bianco.

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Maria Jervolino.

DI ROCCO, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge, d'iniziativa dei deputati Gotelli Angela ed altri: « Norme per il riordinamento dei Patronati scolastici » (2293) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per il riordinamento dei Patronati scolastici », già approvato dalla Camera dei deputati.

In una precedente seduta, come i colleghi ricordano, fu svolta dal senatore Negroni una ampia relazione e fu iniziata la discussione generale. Il seguito dell'esame del provvedimento fu poi rinviato su proposta del senatore Salvatore Russo. Proseguiamo ora nella discussione generale.

RUSSO SALVATORE. Io penso che il disegno di legge in discussione abbia una fondamentale importanza per la lotta contro l'analfabetismo. Infatti, si tratta di assistere gli alunni nel periodo dell'obbligo scolastico. Dalla formulazione del provvedimento sembra però che esso si riferisca soltanto agli alunni delle scuole elementari; io non vedo infatti alcun accenno alle scuole di avviamento. Nella vecchia legge del 1947, per esempio, si diceva che

del Consiglio di amministrazione poteva far parte un direttore delle scuole di avviamento, ecc.; qui non se ne parla. È poi prevista una Commissione che vigila su questi Patronati e ha sede presso la Direzione generale delle scuole elementari; le altre scuole sono ignorate. Da questo punto di vista, la legge deve essere dunque integrata.

Ma c'è qualche altra cosa. Il progetto, mentre fissa l'onere per i Comuni e per le Provincie — perchè la sostanza della legge è di dare nuova linfa finanziaria a questi Patronati, che per ora vivacchiano (per la vecchia legge il Comune è tenuto a dare due lire per ogni abitante e basta) — non fissa un minimo per lo Stato.

PRESIDENTE. Ma il Ministero della pubblica istruzione ha aumentato il capitolo relativo.

RUSSO SALVATORE. Domani, per esigenze finanziarie, il capitolo potrebbe essere ridotto.

PRESIDENTE. La realtà è che si continua a salire di anno in anno.

RUSSO SALVATORE. Mentre, dunque, per i Comuni si fissa il minimo, e ora anche per le Provincie, per lo Stato non si fissa alcun minimo. Io penso che lo Stato dovrebbe dare almeno quanto il Comune e la Provincia messi insieme: sessanta lire per alunno.

Invece il Governo si è preoccupato solo di caricare sui Comuni un nuovo onere, senza dire da dove i Comuni debbano trarre questo finanziamento. Ci sono Comuni che oggi già danno cinquanta lire, ma ci sono Comuni poverissimi che non possono dare nemmeno le due lire previste dalla legge attuale. Questi Comuni come provvederanno ai nuovi oneri? Sono sicuro che le cinquanta lire per abitante non potranno pagarle. Penso perciò che abbia avuto ragione la Commissione finanze e tesoro a rilevare che nella legge bisognava dire da dove i Comuni e le Province trarranno questi fondi.

Rilevo poi che, mentre ci si preoccupa tanto di addossare il carico ai Comuni e alle Provincie, ai Comuni e alle Provincie si dà una modesta rappresentanza nel Consiglio d'amministrazione dei Patronati.

A differenza di quanto prevedeva la legge del 1947 si ha qui il segretario del Patronato scelto dal Provveditore agli studi che sarà il *factotum*. Perciò il Comune, che ha l'onere quasi esclusivo del Patronato, ha solo un modesto rappresentante nel Consiglio d'amministrazione; mentre il potere esecutivo del Ministero praticamente ha nelle mani tutto il Consiglio d'amministrazione che, per giunta, si riunisce soltanto una volta all'anno.

Un altro punto: penso che in certe occasioni debba essere sentito anche il parroco, ma trovo inaccettabile che all'autorità ecclesiastica si dia la stessa rappresentanza che si dà ai Comuni, e che non si dia, per giunta, nessuna rappresentanza alle categorie lavoratrici, ai sindacati, alle confederazioni, come se per loro il problema non esistesse. Per me questo è un problema di fondo. Vogliamo creare un organo burocratico, una semplice appendice del Provveditorato agli studi? Allora il provvedimento va bene. Ma se vogliamo creare un organo vivo, vitale, democratico, con larga rappresentanza dei ceti popolari, non possiamo accettare il disegno di legge così come è.

C'è poi, un altro problema al quale ha accennato, mi sembra, il senatore Zanotti Bianco. I Patronati scolastici esistevano prima del fascismo, e alcuni erano fiorenti, avevano immobili, gestivano colonie. Poi è venuto il fascismo, e tutta questa attività è passata all'Opera nazionale balilla e poi alla G.I.L.

Si dovrebbe ora, in occasione di questa riforma dei patronati, sentire l'obbligo di restituire ai Patronati stessi questi immobili, che, altrimenti, vanno man mano svenduti.

Nel disegno di legge in discussione non si fa alcun cenno di ciò.

Il ministro Gonella nel 1947 disse: « Gran parte di questi immobili passeranno ai Patronati scolastici ». Non poteva dire tutti, perchè qualche immobile era di proprietà comunale.

Alle reiterate richieste i Ministri dicono: avete ragione, è una cosa indegna, questi beni si stanno disperdendo, devono andare ai Patronati, ai figli del nostro popolo; ma il Commissario che si occupa di amministrare questi beni continua a percepire le sue prebende — tempo fa si è preso un milione di arretrati — e per far vivere la burocrazia che si è creata si

continuano a svendere i beni talvolta per pochi soldi.

E così si va avanti da anni. Questo Commissariato durerà finché c'è ancora un immobile in piedi, fino al momento in cui vi saranno soltanto passività, e allora solo sarà dichiarato liquidato.

Per tutti questi motivi io ritengo che il disegno di legge in discussione debba essere sostanzialmente, profondamente modificato; altrimenti chiederemo che lo si mandi in Aula per una discussione pubblica.

ZANOTTI BIANCO. Quasi tutti i Comuni del Mezzogiorno non potranno pagare il nuovo onere. Lo Stato non fa che accollare ai Comuni nuove spese. Ma come fanno i Comuni a pagare le spese del Patronato se non riescono a pagare il proprio personale?

Ho ricevuto da Ustica la notizia che quella scuola non dispone nemmeno dei banchi, e i ragazzi devono sedere per terra.

In molti centri del Mezzogiorno i Patronati sono scritti sulla carta, ma non esistono, perché non hanno alcuna possibilità finanziaria. Questa è la realtà della situazione a cui spessissimo a Roma non si pensa.

Occorrerebbe perciò che lo Stato stanziasse un fondo adeguato per sovvenzionare i Patronati.

Insisto poi su quanto già dissi la volta scorsa circa il passaggio dei beni della ex G.I.L. ai Patronati: è giusto che ad essi vengano destinati questi beni perché siano utilizzati a fini assistenziali.

LAMBERTI. Desidero sollecitare l'approvazione di questo disegno di legge la cui importanza è stata messa in evidenza dall'Associazione nazionale che si è liberamente costituita fra i Patronati e che dà un notevole contributo allo studio dei problemi e al lavoro di coordinamento della attività dei Patronati stessi.

I rilievi fatti dai colleghi mi sembrano giusti, ma ritengo che, in gran parte, non investano la materia di questo disegno di legge.

Il senatore Russo Salvatore, che invece di seguire la discussione generale sta preparando la richiesta di passaggio in Aula di questo disegno di legge, ha richiamato un problema sul quale egli ha più volte parlato in questa legi-

slatura, lamentando che non siano stati finora mantenuti certi impegni stabiliti dalle leggi. Egli ha infatti ricordato la storia dei beni della ex-G.I.L. che, secondo una legge emanata nel 1947, avrebbero dovuto essere ripartiti fra il Ministero della difesa e quello della pubblica istruzione, e non solo ha detto cose generalmente esatte, ma ha riconfermato il suo punto di vista, già affermato in altre occasioni, e che noi possiamo non condividere: infatti il problema della sistemazione del patrimonio della ex-G.I.L. deve essere assolutamente condotto in porto e risolto in modo definitivo.

MERLIN ANGELINA. Io invece abolirei i Patronati scolastici e farei in qualche modo rivivere una organizzazione centrale!

LAMBERTI. Lasciamo andare! Io sono convinto che gli organi più idonei all'assistenza dal punto di vista democratico, ed anche più provati da una lunga esperienza di vita scolastica, siano i Patronati. A ragione, si è provveduto alla riorganizzazione di questi organismi, i quali s'inquadrano perfettamente in quel costume di vita democratica che, dopo la caduta del fascismo, abbiamo voluto instaurare in Italia. Ritengo, quindi, che l'affermazione fatta dalla senatrice Merlin sia soltanto un paradosso.

MERLIN ANGELINA. Ho parlato seriamente!

LAMBERTI. Ne riparleremo! Per il momento mi occupo solo della discussione di questo disegno di legge, e sono d'accordo che la assistenza avvenga per mezzo dei Patronati scolastici.

Per quello che riguardo l'attribuzione ai Patronati scolastici dei beni della Gioventù italiana, penso che questo potrà essere lo sbocco finale delle disposizioni legislative che già regolano questa materia. I beni dovrebbero essere attribuiti in massima parte al Ministero della pubblica istruzione, il quale li affiderebbe a queste organizzazioni, che effettivamente esercitano un'azione simile a quella della vecchia G.I.L. e possono, quindi, meglio d'ogni altro utilizzarne il patrimonio.

Non ho alcuna difficoltà da opporre a questa soluzione; ritengo tuttavia che non sia questa l'occasione opportuna per risolvere il problema generale dell'attribuzione dei beni della G.I.

Oggi urge approvare le disposizioni contenute nel disegno di legge che esaminiamo per dare ossigeno e possibilità di vita ai Patronati scolastici.

RUSSO SALVATORE. Possibilità di vita con il finanziamento dei Comuni?

LAMBERTI. Essenzialmente con l'aiuto dei comuni. Sono del parere che gli enti locali devono servire a qualcosa e che si deve cercare di decentralizzare al massimo l'assistenza. Stiamo statalizzando tutto, non so con quale vantaggio!

Credo che non agevoleremmo i Patronati scolastici attribuendo loro, in questo momento, la gestione dei beni dell'ex G.I.L., perchè non dobbiamo dimenticare che quel patrimonio costituisce un onere. Abbiamo visto che coloro ai quali ne era stata assegnata l'amministrazione provvisoria hanno dovuto venderne una parte per riuscire a tenere in efficienza l'altra! A meno che non vogliamo che i Patronati scolastici facciano altrettanto, e che svendano rapidamente il patrimonio della G. I. per trarne i mezzi di vita per un paio d'anni!

Ma se noi ci preoccupiamo, come è giusto, della sopravvivenza e della utilizzazione futura di quei beni, non possiamo limitarci ad affermare, con facile demagogia, che essi vanno assegnati ai Patronati scolastici, ma dobbiamo cercare una soluzione del problema realistica, concreta e ponderata.

Con ben maggiore aderenza alla realtà il presente disegno di legge ricerca altrove i mezzi di vita dei Patronati, e in primo luogo nell'elevazione del contributo *pro capite* dovuto dai Comuni. Si è obiettato che i Comuni ricchi hanno già spontaneamente elevato il loro contributo; gli altri non l'hanno fatto perchè non potevano. Ma questa legge appunto dà loro la possibilità di farlo: siccome la spesa diventa obbligatoria, essi dovranno iscriverla nel bilancio e l'Autorità tutoria non potrà depennarla: naturalmente, se il bilancio sarà deficitario, lo

Stato provvederà in qualche modo ad integrarlo.

Così lo Stato interverrà a doppio titolo nel finanziamento dei Patronati scolastici: assegnando loro direttamente dei contributi nei bilanci dell'Interno e della Pubblica istruzione, e integrando i bilanci comunali.

Giustamente dunque il disegno di legge dà un posto di particolare rilievo ai rappresentanti del Comune e dello Stato nei Consigli di amministrazione dei Patronati: in essi infatti, a norma dello statuto tipo di cui all'articolo 6, saranno rappresentati l'Amministrazione comunale, l'autorità scolastica, l'autorità ecclesiastica, l'autorità sanitaria, il personale insegnante, le famiglie e i soci.

È necessario stabilire in quale proporzione queste rappresentanze entreranno a far parte del Consiglio? Qualcuno lo desidera perchè le Amministrazioni comunali non siano sacrificate. Ma perchè il Ministro dovrebbe essere talmente anticomunalista da togliere ai Comuni un'adeguata rappresentanza? Al contrario, nulla vieta che il Comune l'abbia relativamente numerosa e proporzionata al suo contributo finanziario.

Qualcuno ha detto che comunque si ripartiscano i posti nel Consiglio d'amministrazione, ogni effettivo potere di decisione sarà nelle mani del segretario-direttore, e quindi della autorità scolastica, impersonata dal Provveditore agli studi, a cui compete la sua nomina. L'affermazione è inesatta non solo perchè il disegno di legge non attribuisce affatto sconfinati poteri al segretario-direttore, ma anche perchè egli è nominato bensì dal Provveditore agli studi, ma su proposta del Consiglio di amministrazione del Patronato scolastico, come dice il terzo comma dell'articolo 3.

Si è parlato di rappresentanze di lavoratori.

Ma non vedo perchè i cittadini debbano entrare negli organi di amministrazione dei Patronati scolastici in veste di rappresentanti di organismi sindacali. Sarebbe curioso supporre un rappresentante dell'Associazione dei magistrati, perchè tra gli scolari ci sono dei figli di magistrati.

Concludendo, sembra che le obiezioni avanzate non siano tali da impedirci di discutere articolo per articolo il disegno di legge, che

io spero che possa essere approvato, così come è, perchè nel complesso mi pare ben fatto, come possono essere ben fatte le cose umane.

Dato che esso è stato già approvato dalla Camera dei deputati, e che siamo ormai alla fine della Legislatura — almeno della Camera; del Senato non sappiamo niente —, dato che siamo sollecitati dall'Associazione nazionale Patronati scolastici a perfezionare questo strumento legislativo, che viene ritenuto utile, propongo che la nostra Commissione lo onori della sua approvazione.

MERLIN ANGELINA. Desidero spiegare la mia affermazione che è stata definita un paradosso: « sono contraria ai Patronati scolastici » e lo spiego con un episodio. All'indomani della Liberazione a Milano sono state sospese tutte le provvidenze che si elargivano agli scolari nel tempo fascista. Io non ho nostalgie per il fascismo, non le posso avere, ma è lecito domandarsi perchè sono state sospese. Evidentemente perchè, col regime, era cessata anche l'attività dell'Opera nazionale balilla. Quindi, si sono trovate a terra le cuoche che preparavano la minestra, e si sono trovati privi di assistenza i bambini, che avevano maggiore bisogno, perchè in quei giorni a Milano non c'era da mangiare. Ricordo che sostai in un'anticamera circa tre ore per avere un colloquio col capo del Comitato di liberazione, e ottenere che continuasse l'assistenza scolastica.

Invece i vecchi maestri si affrettarono a rimettere in vita il Patronato scolastico ritenendo forse che si potessero cancellare da un momento all'altro venti anni di opere del fascismo, naturalmente opere deleterie, nel senso che il governo fascista aveva prodigato denaro per la G.I.L. e per l'Opera nazionale balilla, incamerando anche i beni dei Patronati scolastici, per demagogia, a scopo politico, volendo preparare il fascista di domani.

Quando i maestri di Milano s'impuntarono a ritornare ai Patronati scolastici, io suggerii di mantenere, l'organizzazione centrale e i relativi contributi dello Stato, che potevano essere distribuiti equamente ai vari Comuni, secondo i bisogni. Il centralismo non c'entrava, se mai, si faceva capo allo Stato, la solita mucca, e si dava all'organizzazione un altro spirito. Avvertii: con questi Patronati scolastici passeran-

no gli anni e vi troverete a non aver risolto il problema dell'assistenza scolastica. Così accade anche a Milano. Se i Patronati non possono andare avanti in una grande città figuriamoci in un piccolo paese, mentre ha diritto all'assistenza lo scolaro del paesello come quello della grande metropoli.

Ecco che cosa significa la mia opposizione ai Patronati.

Il disegno di legge in discussione configura l'organamento del Patronato, ma non tratta quello che è fondamentale alle sue funzioni, cioè dei mezzi finanziari.

Il bambino di un villaggio sperduto deve avere quello che hanno i ragazzi delle città, dove i Patronati possono essere diversamente sovvenzionati. Raramente c'è qualche Comune che ha delle iniziative. Nelle provincie di Padova e di Rovigo io ne conosco uno solo. Il sindaco è un pover'uomo, che ha un grande cuore. Cosa ha fatto? Subito dopo la Liberazione, ha vestito tutti i suoi piccoli concittadini, ha cercato di comperare i libri dalle Case editrici, i quaderni dalle fabbriche per rivenderli agli abbienti a prezzo modesto e darli gratis ai non abbienti, ha fatto piantare i cachi lungo le strade del paese, e le piante vengono rispettate e i frutti vengono venduti in città e col guadagno dà da mangiare a tutti gli scolari. Quelli che possono pagare, pagano, gli altri no, ma non c'è la discriminazione tra il povero e il non povero: tutti alla stessa mensa.

Circa i beni della G.I.L. mi domando: come si distribuirebbero i palazzi, le palestre, le colonie? Si dovrebbero dividere a pezzi perchè non tutti appartenessero ai patronati prescritti.

Direi poi: non si parli più di patronato, che sa di miseria e di elemosina.

Il senatore Salvatore Russo ha sollevato la obiezione a proposito dell'autorità ecclesiastica e mi associa a lui benchè, vi prego di crederlo, io non sia anticlericale. L'autorità ecclesiastica, nei piccoli paesi, è costituita dal parroco; nelle città ci sono i più alti di grado. Non ci sono ebrei nei nostri piccoli Comuni, non ci sono i protestanti, ma nelle città esistono comunità di altre religioni; poichè in un Paese come l'Italia, dove non c'è la religione di Stato, tutte le religioni devono essere considerate come aventi gli stessi diritti e gli stessi doveri, tra i com-

ponenti il Consiglio dei patronati dovremmo aggiungere il rabbino, il pastore protestante, ecc. Con l'intromissione della Chiesa nelle faccende dello Stato, si produrrebbero nel Patronato le stesse discriminazioni del tempo fascista. Non si mandavano alle colonie i figli dei confinati politici o di quelli che stavano in galera. Ricordo che alcuni provvedevano in separata sede a questi infelici bambini.

Ma ora come sarebbe possibile provvedere in separata sede agli esclusi, figli di coloro che non appartengono ai partiti di maggioranza, sostenuti dalla Chiesa?

È stato accennato ai magistrati: categoria che allo stesso modo potrebbe avanzare diritti di essere rappresentata nel consiglio del Patronato. Ma i magistrati non hanno bisogno di mandare i loro figli a mangiare i fichi secchi della merenda. Evidentemente provvedono da loro, specie dopo le leggi che abbiamo approvato a loro vantaggio.

Per le ragioni che ho esposto, mi dichiaro contraria al disegno di legge in discussione, che ritengo inadeguato ai bisogni della scuola italiana.

ROFFI. Desidero sottolineare quanto hanno già detto il senatore Russo e la senatrice Merlin, per controbattere le affermazioni del senatore Lamberti circa i vantaggi che si assicurerebbero ai Patronati scolastici con l'approvazione del disegno di legge.

C'è un solo vantaggio e cioè di fissare in maniera obbligatoria i contributi dei Comuni e delle provincie che, in base alla vecchia legge, sono assolutamente inadeguati alle necessità delle organizzazioni.

Di fatto però tutti i Comuni che ne hanno la possibilità già versano un maggiore contributo; non vedo però perchè ci sia bisogno, in questo momento, di una legge che fissi come obbligo quello che viene già fatto, nei limiti delle proprie possibilità, da tutti i Comuni; con la legge non faremmo che aggravare la situazione finanziaria dei Comuni più poveri che non possono pagare.

Siamo, comunque, favorevoli a questa norma ma non vediamo perchè per una sola norma che modifica di poco l'attuale situazione si debba addirittura approvare un provvedimento che

centralizza e burocratizza tutta l'organizzazione dei Patronati scolastici.

Propongo perciò, unitamente al senatore Salvatore Russo, tre emendamenti che ritengo fondamentali: se essi non fossero accolti il disegno di legge non avrebbe a nostro giudizio, alcuna utilità.

Con il primo emendamento all'articolo 3 chiediamo che la rappresentanza sia proporzionale ai contributi versati, così anche l'autorità ecclesiastica, la quale dispone di fondi di assistenza che sono in gran parte fondi statali e dei contribuenti, avrà diritto ad una rappresentanza proporzionale ai fondi versati.

Anche lo Stato sarà rappresentato in proporzione ai contributi che versa, i quali vogliamo siano fissati in misura pari a quelli complessivamente versati dai Comuni e dalle provincie: a questo provvede un secondo emendamento che abbiamo presentato all'articolo 8.

Infine con un articolo aggiuntivo chiediamo che i beni della ex G.I.L. destinati a fini assistenziali passino o ritornino ai Patronati.

GIUA. A proposito del disegno di legge in discussione sono state usate parole grosse. Io aderirei a quanto ha detto il senatore Roffi, ma sarei nettamente contrario al passaggio della legge in Aula.

Ho chiesto la parola avvalendomi della mia esperienza di antico membro di un Patronato scolastico di Torino, subito dopo la prima guerra mondiale, prima ancora dell'avvento del fascismo, per illustrare come nacquero i Patronati scolastici. Il problema della nascita di questo organismo è in relazione con la riforma della scuola elementare quale fu impostata dal ministro Credaro: il Patronato sorse cioè per la necessità di aiutare gli scolari poveri e per l'interessamento diretto delle famiglie.

I Patronati scolastici sono sorti come espressione delle famiglie povere, ma vi prendevano parte anche le famiglie benestanti. Bisogna ritornare al principio di dare, nei Patronati scolastici, la massima rappresentanza alle famiglie interessate.

È evidente però che nei Patronati scolastici devono esservi anche i rappresentanti della scuola. Nei Patronati di allora vi erano i direttori delle scuole elementari.

Quali sono gli interessati al buon funzionamento del Patronato scolastico? Anzitutto le famiglie povere, che devono far sentire la loro voce, poi i rappresentanti della scuola. È evidente che i Provveditori agli studi faranno in modo che i direttori delle scuole si interessino dei Patronati scolastici.

Sulla questione dei beni della G.I.L. noi giriamo intorno a un equivoco. I beni della G.I.L. sono passati in massima parte al Demanio, il quale doveva risolvere il problema in maniera molto semplice: passando tutti questi beni ai Comuni. Lo abbiamo richiesto da tutte le parti. Ricordo che al comune di Torino uno dei massimi rappresentanti del Partito democristiano — che però non è stato più eletto — disse che i beni della G.I.L. dovevano passare ai Comuni. Sono i Comuni che devono venire in possesso di quei beni che attraverso il Demanio sono stati salvaguardati, subito dopo la Liberazione, da una liquidazione indiscriminata. Se i Comuni entreranno in possesso dei beni della G.I.L., avranno interesse a metterli a disposizione dei Patronati scolastici.

Ritengo, in conclusione, che l'emendamento più importante sia quello cui accennavo, relativo al potenziamento della rappresentanza delle famiglie, che sono le più interessate al buon funzionamento dei Patronati scolastici.

PONTI. I beni della G.I.L. costituiscono, oggi, quasi tutti una passività; non sono cioè beni che rendono.

Questo problema è stato oggetto di una serie di studi, che non sono giunti a conclusione.

Io sono il primo a dire che bisogna arrivare a una conclusione. Ma non si arriva a una conclusione dando i beni ai Patronati scolastici, perchè daremmo loro delle passività.

Io ero Sindaco a Venezia e feci rinascere una istituzione di beneficenza che era stata assorbita dalla G.I.L., quella che adesso è diventata il « Centro marinaro di San Giorgio », la « Nave Scilla ». La « Nave Scilla » possedeva una villa al centro di Venezia, dove venivano educati i marinaretti, i quali, poi passavano sulla nave. La G.I.L. assorbì questo istituto, vendette la nave, e fece il « Collegio di S. Elena », una specie di Accademia militare.

Al momento in cui si prese in considerazione la questione dei beni della G.I.L., si chie-

se al Centro di riavere tutto il patrimonio della « Scilla ». Il Collegio, però, aveva un personale di trenta unità per la pulizia, per la manutenzione del giardino, per la sorveglianza, e noi dovevamo assumere l'onere degli stipendi. Abbiamo rifiutato. Che cosa avvenne di questo immobile? Fu preso in affitto dal Ministero difesa-marina per la scuola dei sottufficiali di Marina.

Io aderirei a una proposta tendente a restituire ai Patronati scolastici i beni che erano dei Patronati stessi. La cosa non sarebbe neanche di difficile attuazione. La difficoltà si presenta grave, invece, quando si prende in esame un programma di insieme.

Se noi diamo ai Patronati scolastici le passività che ha ora la G.I., non facciamo altro che palleggiare i debiti da una parte all'altra. Il problema va risolto in maniera diversa.

L'Opera balilla sarebbe stata ottima se non avesse avuto uno scopo propagandistico; potrebbe continuare, a spese naturalmente dello Stato o di qualsiasi altro ente, qualora non perseguisse finalità politiche o propagandistiche.

Al momento attuale purtroppo, abbiamo davanti a noi una quantità di beni gravati da oneri, i quali sono stati adibiti a scopi diversi da quelli a cui erano destinati per ricavare i mezzi finanziari necessari al funzionamento amministrativo dell'Ente.

L'unico voto che, a mio giudizio, possiamo formulare è che tutte le opere, che prima erano dei Patronati scolastici, siano restituite ad essi.

RUSSO SALVATORE. Nell'emendamento che noi abbiamo presentato non chiediamo di far passare tutti gli immobili della Gioventù italiana ai Patronati scolastici, ma solo quelli che erano dei Patronati o che furono acquistati per fini assistenziali.

Se non provvediamo subito, questi beni rischiano di andare perduti.

PONTI. Fu disposto tempo fa, credo che la disposizione duri ancora, che non si possono più effettuare vendite. A proposito di quanto ho detto dianzi, circa la restituzione dei beni, sarei dell'avviso che questi rimanessero però in proprietà del Demanio e fossero dati in uso

perpetuo ai Patronati scolastici in modo che nè il Demanio, nè i Patronati scolastici possano venderli.

PRESIDENTE. Dobbiamo considerare che i beni della ex G.I.L. sono stati costituiti con il denaro dello Stato, cioè di tutti i cittadini; distribuirli ai Comuni significa alienarli solo a beneficio dei capoluoghi che non ne hanno bisogno, e non a beneficio dei paesi più poveri!

Per queste ragioni, sono contrario alla soluzione proposta dal senatore Russo Salvatore, mentre sono più propenso ad accettare quella del senatore Ponti.

NEGRONI, relatore. Ringrazio tutti i colleghi, che sono intervenuti nella discussione, per l'interesse che hanno mostrato verso questo problema; devo però far notare che in generale ci si è preoccupati esclusivamente dell'aspetto economico, che senza dubbio è importante ma non è il principale.

Il titolo di questo disegno di legge reca: « Norme per il riordinamento dei Patronati scolastici »; l'aspetto finanziario è quindi secondario in quanto il disegno di legge si propone di riordinare i Patronati scolastici per renderli più efficienti.

Questo riordinamento si riferisce a due aspetti: il primo alla figura del segretario-direttore che deve essere un insegnante particolarmente qualificato nel campo dell'assistenza scolastica, che viene nominato dal Provveditorato agli studi su proposta del Consiglio di amministrazione del Patronato scolastico e che deve avere particolari capacità di carattere didattico e pedagogico; il secondo aspetto fondamentale è quello della istituzione dei Consorzi provinciali obbligatori.

Di questi ultimi, ne esistono solo una quarantina perchè l'attuale legge li prevede solo come facoltativi; anche quelli esistenti, del resto, non potevano funzionare per mancanza di mezzi e perchè non sapevano come dovevano articolarsi.

Questo disegno di legge specifica i mezzi che devono essere forniti dai Ministeri e dall'Amministrazione provinciale stabilendo anche come sarà composto il Consiglio di amministrazione, il cui Presidente è eletto dai presidenti dei patronati comunali.

Altre questioni sono sorte, ma mi riservo di tenerne conto in sede di esame dei singoli articoli; desidero soltanto sottolineare che il disegno di legge perfeziona la legge attuale in quanto indica con maggiore precisione i soggetti dell'assistenza. Infatti, mentre l'attuale legge esclude gli allievi delle scuole medie e mette dei limiti per quelle di avviamento, il presente disegno di legge, parlando di obbligo scolastico in generale, li comprende effettivamente tutti.

RUSSO SALVATORE. Che i Patronati scolastici debbano provvedere anche per gli allievi delle scuole medie non è accennato in modo esplicito in questo disegno di legge !

NEGRONI, relatore. Vuol dire che è lasciato alla discrezione del Consiglio del Patronato scolastico, che ha come oggetto l'assistenza di tutti coloro che frequentano la scuola d'obbligo, provvedere anche agli allievi delle scuole medie proporzionalmente alle necessità.

Per quanto riguarda i beni della G.I., siamo tutti d'accordo nel votare un ordine del giorno o addirittura nel presentare un disegno di legge, se è necessario, perchè si arrivi a dare ai Patronati scolastici non beni passivi ma attivi.

Il contributo che lo Stato deve versare non è fissato nel disegno di legge per evitare di incappare nel famoso articolo 81 della Costituzione.

Devo aggiungere, circa il Consiglio di amministrazione del Patronato scolastico, che il disegno di legge non entra molto opportunamente in particolari di regolamento, ma rinvia ad un duplice statuto tipo: il tipo A per i Comuni con meno di 10 mila abitanti, il tipo B per i Comuni con un numero maggiore di abitanti, secondo quanto è detto nell'articolo 6.

Questi due tipi di statuto, che i Patronati scolastici non sono obbligati ad osservare alla lettera ma possono adattare a seconda delle loro necessità, prevedono un'unica regolamentazione per ciò che riguarda i soci.

Niente ci vieta di formulare dei voti molto precisi e impegnativi circa l'indirizzo da seguire nella compilazione di questi statuti. Potremmo inoltre prendere visione di questo schema, che è già preparato, ed impegnare il Ministro a seguire determinate linee nella compila-

zione del regolamento, senza immetterlo nel disegno di legge, perchè la legge impegnerebbe tutto e tutti mentre una certa elasticità, specialmente in relazione all'articolo 6, mi sembra più opportuna.

Credo di non dover entrare in altri particolari; gli emendamenti sono stati già accennati e mi riservo di discuterli, in sede di esame dei singoli articoli.

Ripeto ancora una volta che l'aspetto economico è uno degli aspetti marginali; di grande rilevanza è invece il Consorzio provinciale che dovrà distribuire equamente i sussidi dello Stato e intervenire con una specie di fondo di solidarietà.

Poichè in sede di Consorzio sono presenti anche altri enti assistenziali, è opportuno che la distribuzione di questi beni venga fatta non in sede comunale ma provinciale.

PRESIDENTE. Sono anch'io del parere che il Consorzio ha una grande importanza nella distribuzione dei fondi e che pertanto la sua costituzione è di grande utilità.

JERVOLINO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Ritengo che questo disegno di legge, di iniziativa parlamentare, sia utile e necessario; per quanto riguarda il contributo dello Stato, nella VI Commissione della Camera è stato accolto un'ordine del giorno dell'onorevole Lozza che invitava il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero dell'interno ad elevare il contributo a lire 100 per abitante.

Quanto è stato detto nel corso della discussione sul presente disegno di legge è senza dubbio degno di interesse, ma osservo che apportando delle modifiche non si farebbe molto probabilmente in tempo ad approvare il provvedimento in questa legislatura e questo, per molte provincie, significherebbe rimanere ancora per molto nella attuale precaria situazione.

Il Governo, quindi, è in linea di massima favorevole ad una rapida approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

Per provvedere all'assistenza degli alunni bisognosi frequentanti la scuola nell'adempimento dell'obbligo scolastico è istituito, in ogni Comune, il Patronato scolastico.

L'assistenza può essere estesa alle scuole materne.

(È approvato).

Art. 2.

Il Patronato ha personalità giuridica di diritto pubblico e, al fine di superare le condizioni di natura economico-sociale che rendono difficile l'adempimento dell'obbligo e che anche possono gravemente compromettere il rendimento scolastico, fornisce gratuitamente agli alunni bisognosi libri, cancelleria, indumenti, medicinali; organizza la integrazione alimentare anche sotto forma di refezione scolastica a favore degli alunni sopraddetti; istituisce e gestisce dopo-scuola, inter-scuola, ricreatori, colonie; favorisce l'assistenza igienico-sanitaria scolastica e cura ogni altra iniziativa che integri l'azione educatrice della scuola.

(È approvato).

Art. 3.

Il Patronato è retto da un Consiglio di amministrazione nel quale, ai termini dello statuto tipo di cui all'articolo 6, sono rappresentati l'Amministrazione comunale, l'autorità scolastica, l'autorità ecclesiastica, l'autorità sanitaria, il personale insegnante, le famiglie, i soci.

Il Consiglio elegge nel suo seno il presidente e la Giunta esecutiva.

Il Consiglio di amministrazione del Patronato scolastico dura in carica un triennio. La direzione tecnica e amministrativa del Patronato — ai termini dello statuto tipo — è affidata, di regola, ad un insegnante particolarmente qualificato nel campo dell'assistenza scolastica con la funzione di segretario-direttore,

nominato dal Provveditorato agli studi, su proposta del Consiglio di amministrazione del Patronato scolastico.

Il segretario-direttore fa parte di diritto del Consiglio di amministrazione ed, essendo insegnante, avrà, per questo servizio, particolare valutazione nel rapporto informativo annuale.

A questo articolo è stato presentato dai senatori Roffi, Russo e Donini il seguente emendamento sostitutivo dell'intero articolo:

« Il Patronato è retto da un Consiglio di amministrazione nel quale, ai termini dello statuto tipo di cui all'articolo 6, sono rappresentati gli Enti e i soci finanziatori in proporzione ai contributi versati e, con voto consultivo, l'autorità sanitaria, il personale insegnante e le famiglie.

« Il Consiglio elegge nel suo seno il presidente e la giunta esecutiva.

« Il Consiglio di amministrazione del Patronato scolastico dura in carica un triennio ».

ROFFI. Desidero precisare che la soppressione del secondo comma dell'articolo 3 non indica affatto che non ci debba essere un segretario; è implicito che un Consiglio di amministrazione abbia un suo segretario.

RUSSO SALVATORE. Non comprendo la espressione « autorità sanitaria ». Perchè si è voluto sostituirla a quella di « un medico scolastico e in mancanza di questo un medico condotto » che si usava nella vecchia legge?

PONTI. Perchè il termine « autorità sanitaria » è più ampio e comprensivo.

RUSSO SALVATORE. Ma il medico scolastico non è un'autorità sanitaria!

LAMBERTI. Non sono favorevole all'emendamento presentato dal senatore Roffi, in primo luogo perchè non mi sentirei di escludere dai membri del Consiglio di amministrazione, che hanno voto deliberativo, proprio i rappresentanti delle famiglie e dei soci. In proposito sono dello stesso parere del senatore Giua, che cioè i rappresentanti delle famiglie siano le persone più qualificate a sentire questi problemi e a portare una voce determinante in questi Consigli di amministrazione.

Non sono disposto neppure ad accettare il concetto secondo il quale i soci dovrebbero avere una rappresentanza proporzionale ai contributi versati, poichè si darebbe così troppo peso alla somma del denaro versato. Mi pare che, in proposito l'articolo 7 sia congegnato in modo tale da assicurare un certo equilibrio.

Si vuole poi, nell'emendamento che l'autorità sanitaria abbia voto consultivo. Ma di fatto il suo non può essere che un voto consultivo ed è evidente che il suo parere sarà ascoltissimo nei problemi di sua competenza.

Resta da esaminare il punto relativo all'autorità ecclesiastica. Si è osservato in proposito: nei Comuni più importanti, dove esistono comunità di altre religioni, perchè deve essere rappresentata soltanto la religione cattolica?

A prescindere da ogni questione di principio circa il posto che nello Stato italiano spetta alla religione cattolica, posto che è indubbiamente, a norma del Concordato, superiore a quello di altre religioni, faccio rilevare che eventuali comunità di altre religioni possano ottenere una loro rappresentanza nel Consiglio di amministrazione sotto la voce « famiglie » oppure « soci ».

Escluderei poi assolutamente la soppressione del secondo comma dell'articolo che è stato inserito proprio per garantire che questo segretario-direttore sia espressione democratica della organizzazione dei Patronati scolastici.

L'emendamento, quindi, proposto dal senatore Roffi, a mio avviso, è in parte superfluo e in parte inopportuno.

Pertanto credo che l'articolo 3 possa essere approvato nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

ROFFI. La discussione è stata molto utile e accetto alcune delle osservazioni fatte anche se sulla sostanza del mio emendamento non posso recedere.

Sono d'accordo nel dare voto deliberativo ai rappresentanti del personale insegnante, della autorità sanitaria e delle famiglie, ma ribadisco la mia opposizione alla rappresentanza dell'autorità ecclesiastica, la quale ha la possibilità, se vuol partecipare con dei contributi, di essere presente fra i soci.

Penso che il criterio di rappresentanza dei soci in proporzione ai contributi versati risponda a un criterio di giustizia; secondo questo concetto anche l'autorità scolastica entrerà a far parte del Consiglio dei patronati, in rappresentanza dello Stato, in proporzione dei contributi dello Stato stesso.

Posso recedere invece dalla proposta di soppressione dell'ultima parte: purchè, proprio in nome della democrazia invocata dal senatore Lamberti, il segretario del Patronato non sia nominato dal Provveditorato agli studi, ma dal Consiglio d'amministrazione; si tratterebbe quindi di sopprimere semplicemente le parole: « provveditorato agli studi su proposta del »; rimarrebbe cioè: « nominato dal Consiglio di amministrazione del Patronato scolastico ».

TIRABASSI. Il senatore Roffi porta sempre nella discussione tanta umanità e tanta passione che spesso noi siamo portati ad appoggiare le sue tesi; anche in questo specifico caso noi vorremmo appoggiare qualcuna delle sue proposte. Desidero però ricordare che siamo ormai vicini allo scioglimento della Camera dei deputati, e forse anche del Senato; se vogliamo effettivamente aiutare questi Patronati e rendere più efficiente la loro assistenza a favore dei bambini di tutto il popolo italiano, dovremmo accettare questo progetto di legge senza alcun emendamento, salvo a rivedere tutta la materia nella prossima legislatura. Perchè per questo emendamento, che può essere anche giusto — collega Roffi — il disegno di legge dovrebbe tornare alla Camera dei deputati e chissà che fine farebbe. Perciò mi permetto di pregare i colleghi Roffi, Russo Salvatore e gli altri senatori di ritirare le proposte di modificazione al presente disegno di legge e di approvarlo così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati. Alla Camera ci sono i rappresentanti dei vostri stessi Gruppi, c'è il deputato Lozza che assieme all'onorevole Segni ha presentato un ordine del giorno in favore di questo disegno di legge.

Insisto dunque perchè questi emendamenti siano ritirati.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere che mi sono pervenute da ogni parte d'Italia sollecitazioni

perchè si approvi senz'altro questo disegno di legge, appunto perchè esso sia operante al più presto.

ROFFI. Io ringrazio in particolare l'amico Tirabassi per le gentili espressioni a mio riguardo. Il fatto è che non siamo convinti della bontà di questo disegno di legge; riteniamo anzi che così com'è esso peggiori la situazione attuale, in quanto obbliga a versare i contributi anche i Comuni che non sono in grado di farlo.

Per la questione dei Consorzi provinciali, quelli che possono provvedono già al versamento dei contributi.

A Ferrara ho il mio ufficio di Assessore alle belle arti proprio accanto all'ufficio del Patronato scolastico, nel Palazzo del Comune. Il presidente di questo Patronato è venuto più volte da me per tante questioni, è un socialista, ma non mi ha mai sollecitato questo disegno di legge. Ho l'impressione che una grande pressione perchè questo disegno di legge passi così com'è non vi sia. Ritengo che esso nella sua attuale formulazione sia non solo inutile, ma dannoso, perchè burocratizza, appesantisce, e, in realtà, non dà alcun aiuto ai Patronati scolastici.

Tuttavia sono disposto, e ritengo con ciò di interpretare anche il pensiero dei miei colleghi, ad addivenire ancora ad una ulteriore concessione: ci limitiamo cioè a chiedere la soppressione dell'inciso relativo all'autorità ecclesiastica.

Si tratta di una questione di principio, che investe il problema della inframmettenza della autorità ecclesiastica nella vita del Paese: è uno dei temi della prossima campagna elettorale.

In conclusione: io riduco il mio emendamento alla soppressione delle parole: « l'autorità ecclesiastica » e chiedo che venga posto ai voti in questi termini. Altrimenti saremo costretti a chiedere il rinvio in Aula.

RUSSO SALVATORE. Mi associo alla proposta del collega Roffi. O si accetta l'emendamento o si va in Aula.

RUSSO LUIGI. Ma questa è una minaccia.

ROFFI. L'esercizio di un diritto non è mai una minaccia.

PRESIDENTE. Faccio presente che anche la legge del 1947 prevede la presenza dell'autorità ecclesiastica nel Consiglio dei Patronati. Non è dunque una novità.

DI ROCCO. Vorrei far presente al senatore Roffi che si è inclusa nell'articolo 3 la rappresentanza dell'autorità ecclesiastica non per rendere un particolare omaggio ad essa, ma nell'interesse del Patronato stesso e degli assistenti. L'autorità ecclesiastica infatti è un elemento informatore di prim'ordine perchè fra le tante autorità è quella che vive più a contatto con i poveri e si trova nella migliore condizione per conoscere le condizioni di ciascuna famiglia ed il loro grado di povertà. A nostro avviso è il parroco che ha conoscenze precise al riguardo e nessuno meglio di lui può evitare ingiustizie quando si tratta della distribuzione ed assegnazione di particolari benefici ai più indigenti.

MERLIN ANGELINA. Ma noi ci preoccupiamo delle discriminazioni che egli può fare.

DI ROCCO. È un assurdo, senatrice Merlin. Se i ragazzi sono poveri, saranno aiutati secondo il bisogno.

LAMBERTI. Io vorrei dire una parola distensiva. Mi pare che quanto ha detto il collega Di Rocco meriti attenta considerazione. La presenza del parroco è un elemento positivo. Non avrei tuttavia alcuna difficoltà ad inserire l'autorità ecclesiastica in questo Consiglio d'amministrazione con semplice voto consultivo. Questa è una cosa che si potrebbe discutere. Ricordo però che l'approvazione di questo disegno di legge è stata richiesta in un voto dell'ultimo Congresso dell'Associazione nazionale dei Patronati scolastici. Perciò sono d'accordo che la cosa migliore è di approvarlo così come è.

D'altra parte il risentimento di alcuni colleghi che hanno alzato la voce con tono piut-

tosto concitato di fronte alla richiesta — alla minaccia — di un rinvio in Aula, è giustificato, onorevole collega Russo Salvatore, dal fatto che noi assistiamo da alcuni giorni a questa parte allo svolgimento di tutto un piano che potrebbe far supporre l'intenzione nell'altra parte di far naufragare tutta una serie di provvedimenti di cui non si può disconoscere l'intrinseca bontà. La settimana scorsa ci siamo riuniti per discutere alcuni provvedimenti di estrema urgenza riguardanti gli insegnanti delle università, il personale delle segreterie ecc.; dopo averli discussi a vuoto per alcune ore ci siamo trovati di fronte all'esercizio di questo diritto della minoranza. Ieri in Aula abbiamo assistito ad una discussione concernente un altro disegno di legge, che non riguarda la materia specifica di competenza della nostra Commissione, ma che giova richiamare per l'analogia dell'atteggiamento assunto dalla minoranza: abbiamo assistito cioè al tentativo di impedire il passaggio agli articoli del disegno di legge riguardante gli enti provinciali del turismo, proposta che tende a dare ossigeno a questi organismi, e che comporta benefici apprezzabili per la nostra economia nazionale.

ROFFI. Debbo fare alcune brevissime dichiarazioni. Il ministro Moro ha recentemente chiesto il passaggio in Aula di numerosi disegni di legge, come quello relativo all'esame di Stato o l'altro delle libere docenze.

Nessuno si è scandalizzato per questo o ha parlato di manovre preordinate.

Assistiamo d'altra parte, proprio in vista delle elezioni, ad una presentazione continua di disegni di legge che il Governo vorrebbe offrire in dono agli elettori, e che noi dovremmo approvare senza neppure discuterli. Questo non possiamo accettarlo.

Insisto perciò su quanto ho detto: se non saranno accolti alcuni emendamenti noi non potremo consentire l'approvazione di questo disegno di legge. Questi emendamenti, come ho già detto, si riferiscono alla presenza dell'autorità ecclesiastica, alla partecipazione dello Stato e

6^a COMMISSIONE (Istruzione pubblica e belle arti)

123^a SEDUTA (5 febbraio 1958)

alla misura dei suoi contributi e alla devoluzione dei beni della ex G.I.L. ai Patronati.

PRESIDENTE. Data l'ora tarda penso sia opportuno, non facendosi osservazioni in contrario, rinviare il seguito della discussione di questo disegno di legge ad altra seduta.

Si potrà, frattanto, cercare un punto di intesa.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 13,30.

DOTT. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari.